

PROCESSO PIAZZA FONTANA

Rapporti tra Ordine Nuovo e la Cia?
Dal Giappone: «Estraderemo Zorzi»

MILANO I presunti rapporti degli ordinovisti del Veneto con ufficiali della Nato e agenti della Cia in Italia sono stati al centro delle testimonianze di una serie di estremisti di destra al processo per la strage di piazza Fontana. In particolare Dario Persic, commerciante veronese che per diversi anni ha frequentato gli ambienti degli ordinovisti, ha raccontato ieri di avere conosciuto il capitano della Marina degli Stati Uniti David Carret, in servizio presso la base F.T.A.S.E. di Verona dal 1965 al 1974. L'ufficiale americano, del quale ha fornito anche una fotografia, avrebbe reclutato nella rete

informativa americana Carlo Digilio, l'uomo che, secondo l'accusa, avrebbe preparato la bomba che esplose all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano, provocando 16 morti e un'ottantina di feriti. Persic ha anche ricordato di avere assistito ad un colloquio tra Carlo Digilio e Marcello Soffiati, un altro ordinovista, in cui parlava di timer.

Intanto da Tokyo il ministro della Giustizia giapponese Hideo Usui è tornato a ribadire in parlamento che Delfo Zorzi, accusato di essere tra gli esecutori materiali della strage, potrebbe essere privato della nazionalità nipponica, e

quindi estradato in Italia, se verranno rilevate irregolarità nel processo di ottenimento di tale cittadinanza. «Tratteremo la questione con fermezza», ha detto Usui in una commissione della Camera bassa al deputato Yoshito Sengoku, appartenente al Partito democratico del Giappone (Dpj), il primo dell'opposizione. Il 14 aprile scorso, rispondendo ad un'interrogazione presentata da un deputato del Partito socialdemocratico, anch'esso all'opposizione, Usui aveva assicurato che il Giappone stava «attentamente esaminando» la richiesta di estradizione, consegnata ufficialmente dall'Italia il 31 marzo. Zorzi, che da oltre 20 anni risiede a Tokyo ed è sposato a una giapponese, ha detto che la cittadinanza di questo Paese nel 1989. La legge nipponica prevede che un cittadino giapponese non possa essere consegnato alla giustizia di altri Paesi.

ANTIABORTISTI

Feti di plastica e promesse di castità
Corso choc in una scuola a Bolzano

BOLZANO Feti di plastica sin troppo realistici distribuiti alle studentesse insieme ad un formulario di giuramento in cui si impegnano a mantenersi pure sino al matrimonio: hanno sollevato polemiche, in una scuola professionale di lingua tedesca di Bolzano, i metodi seguiti in una campagna antiaborto. Così il direttore della scuola ha cancellato l'iniziativa, che era stata presa da un'insegnante di religione usando materiale fornito da un'associazione antiabortista austriaca. La Human life international. Erano state alcune studentesse a lamentare - ha fatto sapere oggi il quotidiano altoatesino in lin-

gua tedesca Tageszeitung - quello che stava accadendo, colpite negativamente dai metodi usati per combattere l'aborto. Oltre ai feti di plastica, c'era un formulario da inviare alla sede della Human life Association - che diceva: «giuravanti a Dio di restare sessualmente purissimo al matrimonio». «Per iniziative di questo genere sarebbe stata necessaria l'autorizzazione da parte delle autorità scolastiche - visti gli affetti - un'autorizzazione non sarebbe stata concessa». Chi parla è Peter Gapp, ispettore dell'assessorato alla formazione professionale in lingua tedesca e ladina della Provincia

autonoma di Bolzano. L'iniziativa è quella presa da un'insegnante laico di religione che aveva distribuito alle studentesse di una scuola professionale feti di plastica assieme ad un formulario di giuramento in cui si impegnavano le ragazze a «mantenersi pure» sino al matrimonio. Il tutto nel quadro di un'azione contro l'aborto, supportata da un'organizzazione cattolica austriaca, Human life international. «Le scuole - aggiunge Gapp - debbono avere una specifica autorizzazione per svolgere attività di questo genere». L'autorizzazione, tuttavia, senza le formalità richieste dai regolamenti, l'aveva data il preside, Alfons Steiner. Fin dall'inizio, però, erano nate delle perplessità: «Avevo già notato - dice - che gli interventi di Human life avevano in qualche modo turbato alcune delle studentesse. E così, dopo le prime proteste ho bloccato l'iniziativa».

COMUNICATO
de l'Unità Editrice Multimediale

La Uem Unità Editrice Multimediale Spa comunica di avere accolto le dimissioni che l'amministratore delegato, Italo Prario ha dato ritenendo di avere esaurito, nella nuova fase che si apre per il giornale, l'arco del proprio mandato.

La Uem ringrazia con calore Italo Prario della professionalità, della abnegazione e dell'impegno dimostrati nel corso del suo difficile lavoro e gli rivolge un augurio molto affettuoso.

La Uem ha nominato al suo posto Fabio Mazzanti, al quale rivolge un caloroso benvenuto, nella consapevolezza che il nuovo amministratore delegato sarà pienamente all'altezza del compito affidatogli.

COMUNICATO DEL CDR

Il Cdr prende atto delle dimissioni dell'amministratore delegato della Unità Editrice Multimediale Spa Italo Prario e della nomina del nuovo amministratore Fabio Mazzanti. Il Cdr ha chiesto un incontro immediato con il nuovo amministratore per verificare il mantenimento degli impegni assunti dall'Azienda, in particolare per ciò che concerne il puntuale pagamento delle retribuzioni, e, soprattutto, per verificare il rapporto tra questa nomina e la conferma del piano di rilancio del giornale per il quale le redattrici e i redattori de l'Unità si sono sempre battuti e continueranno a battersi. In questo contesto, il Cdr esprime la sua preoccupazione per il perdurare dell'incertezza sul completamento del progetto di privatizzazione con l'ingresso dei nuovi soci e la ricapitalizzazione, condizioni essenziali per attivare il piano di rilancio, e conferma lo stato di agitazione.

COMUNICATO RSU

La rappresentanza unitaria dei poligrafici prendendo atto delle dimissioni dell'amministratore delegato Italo Prario non può non manifestare la preoccupazione dei lavoratori per il perdurare dell'incertezza del nuovo piano societario, che allontana i tempi del rilancio del quotidiano. Nel l'incontro avuto con il presidente Lenzi, la Rsu ha ricordato il senso di responsabilità espresso dai lavoratori poligrafici durante le trattative per il risanamento della testata e la preoccupazione della situazione occupazionale dei lavoratori di l'U Multimediale. Auspichiamo al più presto un incontro con il nuovo amministratore delegato Fabio Mazzanti improntato ad affrontare i gravi problemi del nostro giornale.

Aborti clandestini
altri medici nel mirinoL'inchiesta si allarga alle strutture di tutto il Lazio
Mazzette alle segretarie per aggiudicarsi i casi

ROMA Lo scandalo degli aborti clandestini a Villa Gina non si ferma alle porte di Roma. Adesso l'inchiesta mira verso le strutture pubbliche dell'intero Lazio dove - secondo le accuse - medici compiacenti indirizzano le proprie pazienti nella clinica degli Spallone per tutte le interruzioni di gravidanza da eseguire oltre il 90 giorno. Una specie di rete informatica, e non solo, fatta di sanitari che su quegli aborti clandestini dividevano i compensi con i famosi chirurghi romani. Questi medici sono entrati nell'inchiesta del Pm romano Roberto Staffa come indagati. E non è tutto. Altri particolari sulla gestione delle interruzioni di gravidanza a Villa Gina sarebbero emersi dal nuovo interrogatorio della super testimone, Feliziana Alessi. Secondo la donna ci sarebbe stato un vero e proprio sistema all'interno della clinica per spartirsi i lauti guadagni ottenuti con gli aborti clandestini. Sotto accusa, ancora una volta, Ilio e Marcello Spallone, colpevoli - secondo la Alessi - di aver passato più di una «mazzetta» alle segretarie della struttura per aggiudicarsi il maggior numero di aborti.

I fatti emergono dalle mille pagine di atti depositate al Tribunale della libertà dalla procura di Roma in seguito all'istanza di scarcerazione presentata dai difensori di Ilio e Marcello Spallone (per quest'ultimo l'avv. Franco Coppi l'ha ritirata) e degli altri indagati finiti agli arresti domiciliari nei giorni scorsi. L'udienza - che dovrà decidere sulla scarcerazione degli indagati - è prevista per sabato mattina anche se non è escluso che i giudici si riservino la decisione. Su quelle pagine ci sono le testimonianze

IL CASO

L'Istat: gli italiani
fumano meno
Ma non le donne

32,2%. A studiare il rapporto degli italiani con il fumo è l'indagine dell'Istat sugli stili di vita e le condizioni di salute. La diminuzione più forte si registra nelle regioni del Nord-Ovest dove in un solo anno, dal 1997 al 1998, il club dei fumatori ha perso quasi tre punti, passando dal 26,5% al 23,8%. Forse per colpa dello stress, la percentuale di fumatori è più alta nelle grandi città, dove raggiunge il 28,5%. La fascia d'età più attaccata alle sigarette è quella tra i 25 e i 44 anni con il 32,5%. Ma anche tra i giovanissimi il vizio è piuttosto diffuso: fuma il 21,3% dei giovani tra i 14 e i 24 anni, un valore che sale al 23,5% nelle grandi città. Anche in questa fascia d'età a fumare di più sono soprattutto le ragazze che dal 1997 al 1998 sono passate dal 14,8% al 15,9%. Con il passare degli anni, comunque, aumenta il numero delle persone che decidono di smettere: 19,3% nel '96, 20,3% nel '97 e 21,4% nel '98.

nianze che accusano i medici di alcune città del Lazio (tra le altre, Cassino e Cerveteri) che prestano servizio anche in strutture pubbliche, a cui si sarebbero rivolte delle donne per avere consigli. Loro stessi, alcuni ginecologi, altri semplicemente medici curanti, avrebbero indicato in Villa Gina il «posto giusto per interrompere la gravidanza oltre i 90 giorni, le avrebbero accompagnate di persona nella clinica romana e avrebbero preso - stando a quanto emerge dalle carte depositate - una parte del denaro pagato dalle giovani con un sistema di percentuali: se un aborto costava tre milioni di lire, loro ne intascavano uno e gli Spallone i restanti due.

Al momento, stando a quanto è appreso, le indagini starebbero

Fumo in calo, ma non fra le donne. Tra sigarette, pipa e sigari, il vizio riguarda il 24,5% degli italiani, contro il 25,4% del 1993. In controtendenza le donne che, nello stesso periodo di tempo, sono passate dal 16,4% al 17,3%, mentre gli uomini sono scesi dal 35,1% al

accertando se vi siano effettive responsabilità e fatti di rilevanza penale e i medici presi in considerazione dalla Procura. Un altro particolare che emerge dalle carte depositate è stato raccontato dalla super testimone e indagata Feliziana Alessi: Ilio e Marcello Spallone avrebbero spesso dato sottobanco del denaro alle segretarie di Villa Gina affinché le telefonate delle pazienti che volevano abortire venissero dirottate sull'uno o sull'altro (a seconda di chi pagava) per potersene occupare direttamente e prendere i soldi. I banditi hanno adottato una tecnica piuttosto diffusa negli ultimi tempi: hanno sequestrato il giovane all'uscita di casa, mentre un altro gruppo di mal-

Napoli, sequestro lampo con rapina
Rapiti direttore di Banca e figlio del cassiere, poi il rilascio

NAPOLI «Abbiamo tuo figlio e il direttore della tua banca, dacci i soldi». Sequestro lampo per una rapina. È accaduto ieri a Napoli nel quartiere Barra, alla periferia orientale. Tre banditi hanno sequestrato il figlio 23enne del cassiere per costringere l'impiegato ad aprire la cassaforte, poi hanno rilasciato l'ostaggio subito dopo aver ricevuto i soldi. I banditi hanno adottato una tecnica piuttosto diffusa negli ultimi tempi: hanno sequestrato il giovane all'uscita di casa, mentre un altro gruppo di mal-

venti ha bloccato il direttore della banca mentre questi si recava in ufficio.

A quanto si è appreso il direttore, sotto la minaccia dei banditi, ha telefonato al cassiere invitandolo a consegnare il danaro a un emissario e avvertendolo che suo figlio era ostaggio dei malviventi. Il ragazzo è stato rilasciato appena il cassiere ha consegnato all'uomo, appostato nelle vicinanze della banca i 300 milioni che erano custoditi in cassa. Sulla rapina sta indagando la polizia. Secondo la

ricostruzione fatta dagli investigatori della squadra mobile, il figlio del cassiere sotto la minaccia di una pistola, a salire a bordo di una Fiat Uno. Allo stesso modo è stato bloccato il direttore della banca, sequestrato a pochi metri dall'ingresso dell'ufficio da un altro malvivente. I due ostaggi sono stati condotti in una zona isolata di un parco del rione Bisignano e costretti a stendersi a faccia in giù sui sedili delle auto mentre il terzo complice si trovava nelle vicinanze della banca pronto a ricevere il danaro.

L'autopsia su Viccei: fu ucciso da 20 colpi
La terribile sparatoria tra l'ex terrorista e due agenti nel Teramano

ROMA Venti fori di entrata e di uscita dei proiettili: tanti ne hanno contati i medici legali che l'altra notte hanno effettuato l'autopsia sul corpo di Valerio Viccei, l'ex terrorista nero ucciso durante un controllo ad un casolare, nelle campagne abruzzesi, effettuato da una pattuglia della polizia stradale martedì scorso. Una vera e propria scarica di proiettili. A determinare la mortale sparatoria sono stati tre colpi: uno al cervello, uno al cuore, l'altro al polmone.

Valerio Viccei era stato colpito dal capopattuglia Enzo Baldini, che ha imbracciato la mitraglietta d'ordinanza e, colpito all'inguine, ha fatto fuoco sull'ex terrorista. L'agente, che era stato operato d'urgenza, ha però detto che non voleva uccidere, ma solo bloccare la fuga del malvivente. I medici dell'ospedale civile di Ascoli Piceno hanno

sciolto la prognosi, ma hanno aggiunto che la convalescenza sarà lunga. L'altro uomo colpito, il complice di Viccei, Antonio Maletesta, collaboratore di giustizia, ex appartenente alla Sacra Corona Unita, sta meglio, aveva riportato una ferita al gluteo e lascerà l'ospedale per raggiungere il carcere di Teramo. L'altro ieri è ancora ieri durante i lunghi interrogatori a cui l'ha sottoposto la pm Valentina D'Agostino ha ripreso a collaborare. Ha raccontato che insieme a Viccei stavano mettendo a segno una maxi-rapina e, come ha spiegato il procuratore capo di Teramo, Cristoforo Barrasso, «ha fornito indicazioni utilissime al prosieguo delle indagini, indicando l'organizzazione, anche se non ha saputo fornire particolari o dettagli sull'obiettivo che lui stesso e Viccei stavano preparando».

Le dichiarazioni del pentito, potrebbero dunque, «aprire uno scenario nuovo anche in altre inchieste riguardanti una serie di rapine messe a segno nella provincia di Teramo e Ascoli Piceno». Certo è che l'impressione che ha dato Maletesta è di non aver detto tutto ciò che sapeva, sul perché - ad esempio - erano nel casolare, e sull'obiettivo della maxi-rapina. Secondo Maletesta l'unico a conoscere il vero obiettivo era Viccei, la «mente» della banda.

Ma già nelle prossime ore l'inchiesta potrebbe riservare delle sorprese: la squadra mobile di Teramo e quella di Ascoli Piceno, infatti, hanno unito le forze e stanno setacciando palmo a palmo le due province sulle tracce degli altri componenti l'organizzazione. Per evitare fughe di notizie, tuttavia, da ieri mattina gli atti dell'inchiesta

sono stati secretati e lo rimarranno «fino alla fine delle indagini preliminari».

Intanto ieri pomeriggio ci sono stati momenti di tensione quando la salma di Viccei ha raggiunto il cimitero di Ascoli Piceno, dove il feretro è arrivato intorno alle quattro. La sorella Raffaella e il marito ha cercato di allontanare giornalisti e fotografi urlando «Cacciateli via». Insieme ai famigliari a dare l'ultimo saluto all'ex terrorista nero, il «cervello» della rapina al deposito di preziosi di Knightsbridge. C'erano una cinquantina di persona, fra cui molti amici di vecchia data ed alcuni esponenti della scena politica ascolana recente e passata. La salma è stata poi tumulata nella cappella di famiglia, dopo essere stata benedetta, mentre la cerimonia religiosa si è svolta inserata.

L'ultimo saluto a Maurizio Ferrara
Ieri a Roma i funerali dell'ex direttore de l'Unità

ROMA È stato un addio laico ad un protagonista della storia della sinistra. Un addio commosso cui hanno partecipato in tanti. L'ultimo saluto a Maurizio Ferrara, per decenni giornalista, direttore dell'Unità e dirigente del Pci è avvenuto nell'austera sala del cimitero di Primo Porta, davanti a molti dei compagni ed amici che hanno condiviso il suo itinerario politico ed umano. Il dubbio, l'interrogativo che ha impegnato gli ultimi anni di Maurizio Ferrara riguardava proprio il senso della lunga militanza politica e civile: «Ci sono persone amiche - ha detto ricordandolo Emanuele Macaluso - che ci guardano come se la crisi del comunismo, per come si è consumata nel mondo, avesse incenerito il nostro futuro e il nostro passato. Naufraghi senza nemmeno una zattera. E i giovani ci chiedono conto del perché non

uscimmo in tempo dal tunnel. Abbiamo cercato delle risposte e Maurizio lo faceva con il suo stile: ironico e incalzato. E tuttavia la nostra vita l'abbiamo spesa bene».

A stringersi attorno alla moglie Marcella (per anni collaboratrice di Togliatti e «anima» di «Rinascita») ai figli Giuliano e Giorgio erano molti della generazione di Maurizio. C'erano gli ex direttori dell'Unità Reichlin, Macaluso e Petruccioli, vecchi amici come Sandro Curzi e Lucio Manisco, un bel gruppo di giornalisti dell'Unità di diverse generazioni, tra quanti avevano condiviso con lui l'esperienza di lavoro prima a Mosca (come corrispondente) poi a Roma nella storica sede di via dei Taurini e tra quelli che lo avevano conosciuto solo dopo, come dirigente del Pci. C'era il segretario dei Ds Walter Veltroni, il ministro Piero Fassi-

no, l'ex direttore di Stampa e Corriere Paolo Mieli, molti redattori del Foglio e di Panorama (di cui Giuliano Ferrara è stato alla guida), c'era anche Gianni Letta che con lo stesso Giuliano ha lavorato durante la sua esperienza di ministro del governo Berlusconi.

«Ironico e incalzato», ecco lo stile di Maurizio (uomo colto e intellettuale fine ma anche capace di battute e invettive) e Macaluso ha ricordato un altro tratto non «marginale» anche se solo gioco della sua attività: la passione per i sonetti romaneschi. «Non so - ha detto Macaluso - se abbia composto nuovi sonetti dopo l'89, come quelli con cui raccontava col suo bel dire romanesco i sentimenti e i risentimenti del popolo comunista. Ci mancano e ci mancheranno quei suoi versi il suo scrivere e il suo dire. Non ci mancherà il suo ricordo».

